

Scontro al vertice



Il capo dello Stato ha convocato i leader della maggioranza Grande irritazione per il sospetto di complotti dc per rinviare la data: rassicurazioni di Andreotti A Craxi avrebbe chiesto di rompere subito e aprire la crisi

Blitz di Cossiga per le elezioni

Ultimatum ai segretari: «Voto il 5 aprile o sarà guerra»

Cossiga convoca al Quirinale i quattro segretari di maggioranza e intima: o si vota il 5 aprile e si blocca l'impeachment, oppure sarà guerra totale. La fonte (non smentita) è il ministro Fini, nuovo portavoce del capo dello Stato. «Mi ha detto cose gravi su cui sto riflettendo», dice Craxi. Forlani conferma che si voterà il 5 aprile e Andreotti tenta di sdrammatizzare una situazione sul punto di esplodere.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La prima telefonata di un'interminabile giornata, a quanto sembra, Cossiga l'ha fatta a Gianfranco Fini, segretario del Msi. Il presidente gli ha comunicato l'intenzione di convocare al Quirinale i quattro segretari dei partiti di maggioranza. Per vedere chiaro su almeno tre questioni: la data delle elezioni, il disegno di legge sul Csm appena approvato dal Senato, la presa di posizione di Nilde Iotti a proposito dell'impeachment. Al leader neofascista - che s'è affrettato a rilasciare una dettagliata dichiarazione - Cossiga non ha nascosto l'irritazione per gli avvenimenti degli ultimi giorni, e la determinazione ad andare fino in fondo. «Se Cossiga non torna ad avere in mano il pallino della crisi - spiegava Fini in mattinata - lo scontro sarà aperto, totale, frontale, per tutta la campagna elettorale».

È certo curioso che, in una fase particolarmente delicata della vita democratica, sia il segretario del Msi a svolgere le funzioni di portavoce ufficiale del Quirinale. E tuttavia, nessuna smentita alle interpretazioni di Fini è giunta dalla presidenza della Repubblica. Non solo: in serata, il capo ufficio stampa del Movimento sociale ha chiamato tutti i giornali per fornire una nuova «interpretazione autentica» dei colloqui appena conclusi sul Colle. Un'interpretazione che suona più o meno così: Cossiga avrebbe dettato ai quattro segretari le proprie condizioni. O si rispetta il calendario concordato con Andreotti (elezioni il 5 aprile, formazione del nuovo governo, elezioni del nuovo capo dello Stato), oppure le picconate diventeranno bombardamenti, e non risparmieranno nulla e nessuno. O si blocca l'impeachment, si vanifica il voto del Senato sul Csm, si lascia il tempo a Cossiga per gestire il dopovoto, oppure sarà guerra totale. Senza risparmio di veleni, dossier, rivelazioni.

Fin qui, la versione «ufficiale» fornita dal Msi. Che trova molti riscontri e qualche smentita nella cronaca della giornata. In mattinata, durante la riunione del Consiglio dei ministri, Andreotti aveva voluto sdrammatizzare l'imminente convocazione dei segretari al Quirinale. Il presidente del Consiglio aveva infatti già sentito per telefono il capo dello Stato, rassicurandolo sulla questione decisiva: le elezioni si terranno il 5 aprile, nessuno ha rotto gli accordi. Cossiga infatti, al ritorno da Londra, aveva tenuto il contrario: c'erano stati troppi contatti fra i leader, in sua assenza, sotto il patrocinio benevolo di Spadolini «supplente». E gli era giunta notizia di un «sondaggio» della Dc presso il Viminale, per valutare la possibilità di votare domenica 3 maggio. Andreotti però ha rassicurato il presidente e in serata, per sottolineare la sua lealtà, parlerà esplicitamente (e per la prima volta) di «elezioni del 5 aprile».

Di mezz'ora in mezz'ora, fra le 16 e le 18, Forlani, Craxi, Cariglia e Altissimo sono dunque saliti al Quirinale per incontrare Cossiga «molto determinato e risentito» (Cariglia). Erano stati preceduti da un'esternazione presidenziale duramente polemica con la legge sul Csm approvata dal Senato, che si conclude parlando di «dubbi circa la permanenza di una reale maggioranza e allarme sullo stato crescente di confusione politico-istituzionale: e ciò anche ai fini delle decisioni che il capo dello Stato dovrà adottare».

«Cossiga - racconta Altissimo - ha voluto ascoltare l'opinione dei segretari circa i tempi e le modalità per la conclusione della legislatura, preoccupato per il progressivo deterioramento della situazione. Mi pare comunque che lo scioglimento della legislatura sia imminente».

«Si è fatto un esame della situazione, un giro d'orizzonte», dice Forlani, più imperturbabile del solito. Il segretario dc

che in serata ha sentito Andreotti e diversi segretari di partito, nega che si sia parlato del Csm e della presa di posizione della Iotti. Ma sulle elezioni conferma, di fatto, gli accordi: «immagino che nei prossimi giorni Andreotti sentirà i segretari. Poi non so se farà una riunione collegiale o un'informativa». Tutto bene, dunque? Il vertice a quattro, per la verità, pare davvero archiviato: Cossiga l'avrebbe detto esplicitamente, ieri, ai quattro segretari. E si sarebbe riservato di prendere una nuova «iniziativa» la settimana prossima. Quale, non si sa. Ma è certo che il presidente intende d'ora in poi seguire passo passo lo svolgimento della «non crisi» che porterà al voto anticipato.

Di tutt'altro tenore la dichiarazione di Craxi al termine del colloquio. «Il capo dello Stato - dice Craxi - mi ha parlato di cose gravi e serie sulle quali sto riflettendo». A che cosa allude il leader del Psi? L'interpretazione missina, come si è visto, parla più o meno di un «ricatto» che il presidente avrebbe fatto ai partiti. Ma c'è un'altra ipotesi, non confermata: Cossiga avrebbe chiesto a Craxi di aprire formalmente la crisi, ritirando la delegazione socialista al governo. Così la strada sarebbe spianata. Ma Craxi avrebbe mostrato più di una perplessità, nel timore che una simile mossa guasti i rapporti con la Dc, essenziali per il dopovoto.

Vera o no, l'ipotesi fotografata al meglio la situazione: letteralmente terrorizzato dall'impeachment - il voto «trasversale» sul Csm lungo l'asse Dc-Pds-Pri dev'essergli sembrato sinistramente premonitore - Cossiga vuole a tutti i costi chiudere la decima legislatura. E insieme riservarsi il potere di decidere lui, in un Parlamento probabilmente «irremotato» dall'ingresso delle Leghe e dall'indebolimento del Pds, quale sarà il prossimo presidente del Consiglio. Sentiamo Cariglia: «Il capo dello Stato sta cercando di capire se i partiti sono interessati alla data del 5 aprile, o se sono invece interessati a che le elezioni si svolgano in una data che non consente a Cossiga di scegliere il presidente del Consiglio». Cossiga, a sentir Cariglia, si sarebbe convinto che le sue dichiarazioni su Craxi a palazzo Chigi non fanno mutare parere alla Dc e avrebbe spiegato al segretario del Pds di esser stato equivocado.

Non è però Craxi il problema della Dc: per lo meno, non

è in termini ultimativi. Piazza del Gesù, nel gioco dei ricatti e delle allusioni che sempre più traspare dietro le dichiarazioni e le iniziative di Cossiga, teme che la situazione sfugga ad ogni controllo, e che il «muoiu Sansone con tutti i filistei» pronunciato (per ora) a mezza voce dal capo dello Stato possa tramutarsi in una catastrofe elettorale, politica, istituzionale. Per tutta la mattinata di ieri si sono accavallati gli incontri dei capi dc. In serata Forlani ha sentito per telefono gli altri leader di maggioranza. E Andreotti è tornato a chiedere - nel tentativo di salvare il salvabile - una campagna elettorale senza risse per essere all'altezza della situazione.

Se il Palazzo sembra tremare, Cossiga ora tace. Terminata l'«informativa» (parola di Forlani) ai segretari di maggioranza, se n'è andato a palazzo Giustiniani dove si commemorava Rumor. E non ha detto nulla: con la complicità di una scorta personale particolarmente maleducata e violenta, che ha preso a spintonare e a gomitate i cronisti presenti. A palazzo Giustiniani Cossiga ha chiacchierato in una saletta prima con Spadolini, poi, al termine della cerimonia, con Mancino, Forlani e di nuovo Spadolini. «Un incontro buono e cordiale», ha commentato serafico Mancino.

Arnaldo Forlani, segretario della Dc e sopra Francesco Cossiga



brata e che si proponeva di risolvere un problema reale sorto in quel momento». Per Forlani «ci possono essere valutazioni diverse, soprattutto dal punto di vista tecnico... la proposta deve ancora andare alla Camera e in quella sede sono possibili approfondimenti... comunque non mi pare che possa essere un motivo dirompente».

Luciano Violante obietta che «sarà la Camera a stabilire il proprio calendario e non Palazzo Chigi». «La proposta approvata al Senato - sottolinea il vicepresidente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato». Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresistente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato». Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresistente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato».

Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresistente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato».

Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresistente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato».

Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresistente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato».

Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresistente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato».

Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresistente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato».

Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresistente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato».

Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresistente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato».

Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresistente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato».

Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresistente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato».

Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresistente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato».

Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresistente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato».

Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresistente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato».

Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresistente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato».

Il Psi medita vendetta per lo schiaffo del Senato Ma la rottura non c'è: «È inutile, meglio votare»

Craxi cupo: «Ci sono cose gravi e serie»

I socialisti masticano amaro dopo lo schiaffo del Senato e studiano le contromosse. Il capo dello Stato mi ha parlato di cose gravi e serie sulle quali sto riflettendo», annuncia Craxi che rimanda ad oggi la decisione del Psi. Sarà rottura formale? Di Donato conferma la gravità di quanto è accaduto al Senato ma sostiene che «la rottura potrebbe essere inutile». Andò: l'unica cosa da fare è andare alle urne.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Ho detto al presidente della repubblica che la situazione politica, sotto la spinta di vari fattori negativi e inquinanti, sta marcendo contro gli interessi del paese e delle istituzioni. Il capo dello Stato mi ha parlato di cose gravi e serie sulle quali sto riflettendo».

Il risultato della riflessione di Bettino Craxi si conoscerà questa mattina all'esecutivo socialista, appositamente spostato di un giorno proprio per l'improvvisa accelerata impressione da Cossiga alla situazione, ma l'umore si conosce già: è nerissimo e il Psi, dopo il segnale politico del Senato, dove è passato con i voti Dc-Pds il disegno di legge sul Csm sgradiato al presidente, considera la legislatura, se non proprio la maggioranza, liquellata.

Sarà rottura tra Dc e Psi per lo sgarbo del Senato? «Vedremo - dice il vicesegretario Di Donato - domani faremo sentire chiara la nostra voce (oggi all'esecutivo ndr) ma una rottura potrebbe anche essere inutile, visto che ormai siamo agli sgoccioli e non resta che fissare al più presto la data delle elezioni».

Salvo Andò, capogruppo socialista alla Camera, dava nel pomeriggio una valutazione allarmata della situazione ma che tuttavia non contempla ancora rotture o crisi formali: «Non mi pare che ci sia volontà di rissa». Insomma il Psi rumina vendetta e tuona per lo schiaffo sonoro a Cossiga, ma non vorrebbe andare incontro a una crisi formalizzata che porrebbe tutta una serie di problemi: prima di tutto l'avvio di uno scontro politico con la Dc che è destinata in ogni caso a essere alleata nella prossima legislatura e che deve garantire a Craxi palazzo Chigi, in secondo luogo una posizione scomoda del Psi rispetto al caos istituzionale, che vedrebbe via del Corso schiacciato col partito del presidente, cosa che al Psi da tempo non si ritiene del tutto conveniente. L'unica cosa chiara, per i socialisti, è che di fronte a questa situazione si tratta di andare al più presto alle urne, sconfiggendo il partito del rinvio che ancora si annida nella Dc e che opera attivamente. «Nessuno può illudersi - dice ancora Salvo Andò - che approvati i provvedimenti già programmati sia utile far sopravvivere la legislatura, magari per non concludere nulla, o peggio per produrre guasti». Per Andò qualcuno può essere tentato «di consumare atti di slealtà, di organizzare agguati, come quello al Senato, con la legge Mancino sul Csm. Però - conclude Andò - con tali inutili provocazio-

ni si rischia solo di concludere nel peggiore dei modi la legislatura e di avviarsi alla prossima tra mille tensioni e recriminazioni».

Su quanto è avvenuto l'altro ieri al Senato il giudizio dei socialisti è molto duro: «Inutile provocazione della parte più vendicativa della Dc», la definisce Andò, secondo cui si rischia di concludere nel peggiore dei modi la legislatura e avviarsi alla prossima tra rancori e recriminazioni. «Una vera e propria provocazione a freddo nei confronti del capo dello Stato», per Martelli che tuttavia, ancora ieri, ha chiesto la fiducia per far approvare la superprocura cui tiene tanto.

Di fronte al problema della legge sul Csm approvata al Senato, il Psi sembra deciso a fare di tutto perché alla Camera si esamini il progetto il più tardi possibile e il giudizio venga ribaltato. Se, come è possibile, il progetto sarà invece discusso prima dello scioglimento si creerebbe una situazione delicatissima anche per la Dc, che dovrebbe respingere le pressioni dei socialisti per ribaltare il giudizio del Senato. I problemi dei socialisti non si fermano qui: insieme all'impressionante groviglio istituzionale e all'incertezza delle scadenze politiche ed elettorali, Craxi si trova ora a fronteggiare le pressanti richieste del presidente Cossiga, che si sarebbe lamentato con i socialisti per la tiepida difesa del presidente nel contrasto con Nilde Iotti. E che ovviamente ha fatto fuoco e fiamme per l'approvazione della legge Mancino, chiedendo che i socialisti prendano atto dello scioglimento della maggioranza proprio sul tema istituzionale. Sarebbero queste, a quanto pare, le questioni «gravi e serie» riportate da Cossiga a Craxi su cui il segretario socialista sta ora riflettendo.

Per Claudio Signorile, della sinistra socialista, «ci sono tutte le condizioni per aprire la crisi, sciogliere la Camera e dare finalmente al paese la data delle elezioni». Che queste condizioni esistano per Craxi lo si saprà questa mattina. Tuttavia il segretario socialista si troverebbe a rompere con la Dc su un tema che lo vede in compagnia, non della sinistra, ma di Fini e di Bossi, che del resto, a giudizio unanime di via del Corso, sembrano i veri beneficiari della situazione: il presidente Cossiga. Alla fine l'intricatissima situazione potrebbe risolversi con l'ultimo ultimatum alla Dc per andare alle urne come concordato. Cosa che peraltro vede d'accordo anche Andreotti, auspice di una chiusura senza rissa alla data convenuta, ossia il 5 aprile.

Dopo i «veti» di Martelli

Nomine, il Consiglio superiore vuole ricorrere alla Corte

ROMA. Hanno discusso due giorni e alla fine hanno deciso: solo la Corte costituzionale può decidere se la parola definitiva sulle nomine dei capi degli uffici giudiziari è del ministro di Grazia e Giustizia o del Csm. Con nove voti a favore, uno contrario e due astenuti la commissione riforma del Consiglio superiore della magistratura ha deciso di sollevare un conflitto di attribuzioni sulla vicenda della nomina di Pasquale Giardina a presidente di Corte d'appello di Palermo, decisa dal plenum di palazzo dei Marescialli il 11 dicembre scorso ma dichiarata inesistente dal ministro Martelli. La proposta dovrà essere ratificata ad uno dei prossimi plenum, ma essendo stata approvata a larga maggioranza è assai probabile che sia accolta. L'unico scoglio che potrebbe ancora bloccare la decisione è costituito proprio dal capo dello Stato. Spetta infatti a Cossiga approvare l'ordine del giorno delle sedute del plenum. E nonostante la legge approvata dal Senato limiti il suo diritto di veto non è per nulla escluso un nuovo diniego del presidente.

Anche la commissione incarichi direttivi, riunitasi nel tardo pomeriggio, ha deliberato con cinque voti favorevoli e uno contrario di proporre al plenum l'elevazione del conflitto di attribuzioni. La commissione si è anche data l'incarico di rivedere, eventualmente insieme al ministro Martelli, che dovrebbe partecipare al plenum della prossima settimana, i criteri per la valutazione degli aspiranti agli incarichi direttivi.

L'ira del Quirinale per la legge sul Csm «Mi avete censurato ma io non cedo»

Cossiga attacca pesantemente l'approvazione della proposta Mancino sul Csm e la maggioranza Dc-Pds che l'ha determinata. Il capo dello Stato la definisce un «voto di censura» nei suoi confronti e fa sapere che non la terrà in alcun conto. Mentre Martelli parla di provocazione a freddo, Andreotti assicura il Quirinale che la legge non passerà alla Camera. Con buona pace delle prerogative del Parlamento.

FABIO INWINKL

ROMA. La reazione è pesante, rabbiosa. Cossiga va oltre ogni limite di imparzialità, giungendo al punto di censurare la maggioranza che si è formata nel voto di una legge. L'approvazione al Senato della proposta Mancino sul Csm, «esorcizzata» dal Quirinale sin dal suo primo apparire, passata ora con i voti della Dc e del Pds e l'opposizione dei socialisti, ha scatenato l'ira del capo dello Stato. E mentre i segretari dei partiti della maggioranza, convocati d'urgenza, salgono uno dopo l'altro al Colle, le agenzie battono una nota dai toni sprezzanti e minacciosi. Una documento singolare già nell'esordio, dal momento che prende spunto dai «commenti pubblicati dalla stampa» per valutare il provvedimento varato a Palazzo Madama «data anche che si è costituita... un atto di ostilità aperta nei confronti del presidente della Repubblica». Cossiga - di una sorta di «voto di censura», politicamente significativo, da parte specialistica della Dc del Senato, in sé certo istituzionale ma determinante, ma, attesa la

posizione contraria assunta dal governo, tale da suscitare dubbi circa la permanenza di una reale maggioranza parlamentare di coalizione ed allarme sullo stato crescente di confusione politico-istituzionale in atto; e ciò anche ai fini delle decisioni che il capo dello Stato dovrà adottare nell'esercizio dei suoi poteri».

Una prima minaccia, dunque, in queste ultime parole, che richiamano l'imminente scioglimento delle Camere. E un'altra viene lanciata subito dopo, da un Cossiga «addolorato per questo ulteriore atto ostile del partito di cui ha fatto parte per quarant'anni». L'approvazione di questo disegno di legge «non avrà alcuna influenza» sul conflitto in atto tra presidente della Repubblica e Csm. E questo non solo perché il provvedimento deve ottenere ancora il voto favorevole della Camera. No. Lui, Cossiga, si riserva in questo caso di rinvio alle Camere e, ove fosse riapprovato, di portarlo davanti alla Corte costituzionale per conflitto di attribuzione. «Pertanto - conclude la nota - il presidente della Repubblica continuerà ad esercitare nei confronti del Csm tutti i poteri di sua competenza, ivi compresi quelli relativi alla convocazione ed alla formazione dell'ordine del giorno del plenum».

Ed è appunto sul nodo dell'ordine del giorno dei lavori a Palazzo dei Marescialli - chi convoca le sedute, chi fissa gli argomenti da trattare - che l'iniziativa di Mancino è venuta a galla. Cossiga aveva minacciato, nel novembre scorso, l'invio dei carabinieri se l'organismo di autogoverno della magistratura avesse preso in esame materie a suo avviso sottratte alla competenza del Consiglio superiore. Ora, il testo approvato dal Senato stabilisce che, nel caso in cui il presidente vietasse di inserire all'ordine del giorno del Csm un certo argomento, la maggioranza dei due terzi del «plenum» potrà

imporre l'esame e il voto. E se il Quirinale reagisce con un lungo e pesante proclama, il ministro della Giustizia Martelli parla di «una vera e propria provocazione a freddo nei confronti del capo dello Stato». E aggiunge ironico: «Si tratta di un dispetto inutile, perché questa riforma non andrà da nessuna parte».

A placare gli animi interviene lo stesso Andreotti che, in una telefonata al Colle, assicura che il governo si impegnerà a non far approvare il disegno di legge Mancino alla Camera. Una mossa che passa elegantemente sopra il voto dell'assemblea di Palazzo Madama e le scelte compiute dalla stessa Dc. Carlo Fracanzani commenta polemico: «Mi pare assurdo pensare che la Dc possa arrivare, alla Camera, a sconfessare se stessa». Per parte sua, Forlani si sforza di rimettere insieme i cocci. «Quella proposta - precisa il segretario dc - era stata presentata in un determinato momento. Era una proposta che mi pare equili-

brata e che si proponeva di risolvere un problema reale sorto in quel momento». Per Forlani «ci possono essere valutazioni diverse, soprattutto dal punto di vista tecnico... la proposta deve ancora andare alla Camera e in quella sede sono possibili approfondimenti... comunque non mi pare che possa essere un motivo dirompente».

Luciano Violante obietta che «sarà la Camera a stabilire il proprio calendario e non Palazzo Chigi». «La proposta approvata al Senato - sottolinea il vicepresidente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato».

Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresistente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato».

Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresistente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato».

Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresistente dei deputati

Oggi incontro a palazzo Chigi. La Quercia: «No a colpi di mano sull'impeachment. Garanzie per la campagna elettorale»

L'allarme del Pds. Andreotti chiama Occhetto

Il Pds denuncia il clima di «strappi e manovre» con cui Cossiga e una maggioranza in profonda crisi stanno chiudendo la legislatura. Se si pensasse di bloccare l'impeachment sciogliendo le Camere sarebbe un «colpo di mano che stravolge prerogative essenziali». Occhetto: «Grande allarme se il capo dello Stato parla di cose gravi solo con Craxi». Andreotti oggi incontra il leader della Quercia.

ALBERTO LEISS

ROMA. Le agenzie di stampa avevano da poco battuto la notizia della convocazione al Quirinale dei segretari dei partiti della maggioranza quando al secondo piano delle Botteghe Oscure è squallito il telefono. All'altro capo del filo un interlocutore non di tutti i giorni: il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, che ha invitato Achille Occhetto per un incontro che si svolgerà oggi alle 18.30 a Palazzo Chigi. Al Pds l'intensa e un po' convulsa giornata politica di ieri è cominciata così. Era in corso nella mattinata una riunione del vertice più ristretto della Quercia, alle prese col rimpicciocco delle liste elettorali. Ma a quel punto si è deciso che era necessario investire l'intero Coordinamento politico di una

messaggio a fuoco sull'evoluzione della situazione, considerata con crescente allarme. È stato uno scambio di valutazioni tra i leader delle varie «anime» del Pds in cui è emerso rapidamente una valutazione comune, riassunta in un documento diffuso in serata. Tre sono i rilievi che avanza il partito di Occhetto, rivolgendosi alle forze politiche, alle istituzioni, e all'opinione pubblica di fronte al comportamento sempre più anomalo e pericoloso di Cossiga e alle tensioni più o meno oscure che attraversano la maggioranza:

1) Si denuncia il pericolo che la legislatura si chiuda in seguito a «strappi e manovre» che appesantiscono ulteriormente la confusione politica e il disordine istituzionale e che possono «pregiudicare il corretto e democratico svolgimento della campagna elettorale». Particolarmente grave è che addirittura queste manovre precostituiscono «vincoli e soluzioni ancor prima che si pronuncino gli elettori». Il riferimento è chiaro, è alle affermazioni di Cossiga sull'esistenza di un preaccordo per un mancato a Craxi al riaprirsi delle Camere.

2) È evidente che il governo non è più in grado di operare non perché abbia portato a compimento il proprio programma, ma per la paralisi e le divisioni nella maggioranza. Il Pds ribadisce quindi che il Parlamento «deve essere investito della questione». Si tratta di un «passaggio indispensabile» sia sotto il profilo istituzionale che sotto il profilo politico. Questo perché la stessa maggioranza «in crisi profonda», come dimostrano gli episodi degli ultimi ore, intende poi riproporsi

agli elettori anche per la prossima legislatura. Ma il principio di un passaggio parlamentare di assoluta trasparenza è tanto più irrinunciabile di fronte all'anomala iniziativa di Cossiga di «Questo accertamento - insiste la Quercia - non può essere sostituito da nessun'altra procedura, neppure da quella attivata con i colloqui del Capo dello Stato».

3) Infine - ma si tratta di un punto che è stato al centro delle tensioni degli ultimi tre giorni - la procedura per lo scioglimento delle Camere «va tenuta rigorosamente separata dallo svolgimento del procedimento per la messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica, scioglimento sul quale lo stesso Presidente non ha poteri di decisione. Nessuna norma o regolamento consente di instaurare queste collegamenti. È la piena assunzione del

principio dichiarato dalla presidente della Camera Nilde Iotti, in risposta alla tesi avanzata da Cossiga da Londra. E il Coordinamento aggiunge un importante e delicato corollario politico, evidentemente rivolto alle altre forze politiche protagoniste di questo convulso fine di legislatura: se si volesse teorizzare che lo scioglimento delle Camere interrompe l'iter dell'impeachment, allora l'interruzione anticipata rispetto alla scadenza ordinaria «si configurerebbe come un vero e proprio colpo di mano che stravolge e nega prerogative essenziali».

Una presa di posizione politica molto netta, dunque, che offre una densa materia di confronto e di verifica al colloquio che Occhetto avrà oggi con Andreotti. E alle Botteghe Oscure non sfugge, nel gesto del presidente del Consiglio, il